

Documento del Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia del 21 aprile 2010 sul DDL 1905/2009

Il Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia nella riunione del 21 aprile 2010 ha promosso una riflessione sul DDL 1905/2009, attualmente all'esame della Commissione di Senato, sottolineandone alcune evidenti e gravi criticità che è doveroso segnalare mentre l'iter di approvazione è ancora in corso e sono ancora possibili eventuali miglioramenti

- a) il DDL di riforma non discende da un modello di università di cui siano esplicitati principi, indirizzi e obiettivi, ma introduce in modo surrettizio modifiche che alterano in senso aziendalistico il sistema di responsabilità, valutazione e programmazione delle attività didattiche e di ricerca, in nome di principi di qualità e efficienza, dei quali non sono forniti concreti parametri: in questa direzione, dove la ricerca e la formazione rischiano di essere ridimensionate al piano di attività applicate, è significativa l'attribuzione al Consiglio di Amministrazione delle funzioni della "competenza disciplinare relativamente ai professori e ricercatori universitari" e della "competenza ad approvare la proposta di chiamata da parte del dipartimento" (emendamento del relatore all'art. 2, comma 2, lettera f). L'improvvisazione di questa ideologia aziendalistica difficilmente può risultare efficace, se si considera la tradizionale, scarsa propensione dell'imprenditoria nazionale a investire sul sistema di ricerca attraverso programmi di medio e lungo periodo.
- b) Il DDL di riforma introduce una potenziale e rischiosa discriminazione tra Atenei (con un rischio particolare per quelli meridionali) nel caso sia accolto l'emendamento del relatore al comma 2 dell'art. 1 che prevede la possibilità che alcune Università siano autorizzate a "derogare alle norme previste in tema di organizzazione, reclutamento e stato giuridico" in virtù di accordi con il Ministero nel caso "raggiungano risultati di particolare rilievo ...e conseguano parametri di equilibrio finanziario definiti con decreto...dal Ministro": ancora una volta, non si può non stigmatizzare il carattere generico della formulazione che consente la più ampia discrezionalità.
- c) Il DDL di riforma si configura come un pesante apparato normativo che si propone di modificare le strutture organizzative degli Atenei e di incidere sull'organizzazione della ricerca e della didattica "senza maggiori oneri a carico della finanza pubblica (art. 5), aggravando la precaria situazione economica in cui versano le università penalizzate da bilanci sistematicamente ridotti. Ciò conferma l'approccio essenzialmente punitivo della riforma, di fronte ad una riduzione del FFO di un miliardo di euro (nonostante le promesse alla CRUI di un contenimento sostanziale di tale ulteriore riduzione) e una distribuzione del tutto iniqua e penalizzante gli atenei virtuosi e di meno lunga tradizione; penalizzante all'interno stesso degli atenei del sud (uno studente di un'università del Sud costa allo stato il 60% in meno di uno studente delle Università del Nord). Allo stesso tempo, viene defianzializzata la ricerca e la formazione nell'università pubblica e si attribuisce all'industria privata –probabilmente per la sua conclamata tendenza a svilupparla - la cifra di due miliardi di euro per la ricerca.
- d) La strategia di sostanziale ridimensionamento del sistema universitario è particolarmente evidente nelle sezioni del DDL dedicate allo stato giuridico e al reclutamento del corpo docente, in tutte le sue componenti ma con particolare riguardo al ruolo dei ricercatori a tempo indeterminato, messo ad esaurimento in concomitanza con l'introduzione della figura del ricercatore a tempo determinato. Come è stato ribadito ripetutamente e in molteplici sedi, l'introduzione dell'idoneità unica nazionale e la possibilità di procedere alle coperture degli insegnamenti anche attraverso chiamate dirette sono di fatto vanificate dagli sbarramenti imposti dagli attuali limiti di spesa, che pregiudicano la possibilità di rinnovare un corpo docente già invecchiato a fronte di una consistente previsione di pensionamenti. E' bene sottolineare come una simile strozzatura non possa suscitare uno spirito di

competizione che favorisce i più virtuosi ma indebolisca strutturalmente la produzione della ricerca e l'organizzazione della didattica.

e) In questo contesto appare particolarmente critica la condizione dei ricercatori, di cui il DDL non risolve, e piuttosto aggrava, l'ambiguo statuto giuridico che oggi consente di equipararli, ma in una dimensione precaria, ai professori nell'attribuzione degli insegnamenti e nella verifica dei requisiti minimi di docenza. Il Consiglio di Facoltà osserva come tale perdurante criticità sia inevitabilmente destinata ad acuirsi con l'introduzione del ricercatore a tempo determinato. Per questo, nel fare proprio quanto ribadito nella mozione dell'Assemblea generale della CRUI del 25 marzo, che riconosce al personale ricercatore a tempo indeterminato una funzione essenziale nella vita universitaria:

1. sostiene pienamente le ragioni dell'agitazione, innanzitutto per quanto riguarda il pieno riconoscimento della funzione docente, peraltro già nei fatti svolta dalla maggior parte dei ricercatori, che così assicurano lo svolgimento regolare delle attività didattiche.
2. Si dichiara pertanto pronto **a condividere forme comuni di protesta** nel caso si perduri ad ignorare ragioni di disagio di evidente chiarezza.
3. Si dichiara fin da ora che, come forma concreta di sostegno all'attuale mobilitazione dei ricercatori, i professori ordinari e associati si atterrano esclusivamente agli obblighi previsti dalla normativa vigente.

Il Consiglio di Facoltà continuerà a monitorare l'iter di approvazione del DDL, augurandosi che possano svilupparsi occasioni di confronto e riflessione con tutte le componenti dell'Ateneo, per costruire una comune posizione su un tema di così cruciale importanza per i futuri assetti dell'università.